

LA MALATTIA, PARTE INTEGRANTE DEL RAPPORTO UOMO-NATURA

Apprendimento da promuovere

Portare il gruppo degli alunni operare confronti tra realtà storiche diverse: contestualizzando le pestilenze, in particolare quella del Seicento attraverso lettura, analisi e commenti di celebri testi letterari soprattutto fissando le dinamiche sociali e morali innestate.

Realizzazione di schede esplicative che illustrino vari aspetti della peste di Milano del 1630 e alla loro trasformazione.

Obiettivi formativi

L'alunno

- Esprime capacità di analizzare fonti letterarie autorevoli in funzione di una ricostruzione storica, individuandovi analogie e differenze nel loro confronto.
- Sa cogliere rapporti di causa/effetto in un contesto storico e ricerca relazioni tra eventi.
- utilizza le fonti storiche per confrontare epoche diverse e per leggere in modo personale aspetti della realtà odierna.

Laboratorio

Introduzione

Riflettiamo sulla **paura**, che accompagna sempre l'uomo, individuando le paure di ciascuno (immediatamente, tutti gli alunni temono le interrogazioni o gli esami, ma, forse, interiormente ci sono paure più profonde, cerchiamo di farne emergere qualcuna). Alcune di queste caratterizzano momenti di civiltà.

- Nella **nostra epoca**, ampliate dai mezzi di comunicazione, possono segnare la vita: la paura dei cambiamenti del clima (effetto serra), terrorismo, insicurezza per il domani... Tutte hanno vari effetti sul modo di pensare e di comportarsi della gente.
- Individuiamo nella **storia** momenti in cui la paura ha agito nella psicologia del profondo della gente: i barbari, le paure dell'anno 1000 (ma per queste si tratta di leggende), il pericolo turco con la caduta di Costantinopoli...
- **Periodicamente**, tutto il mondo, non soltanto l'Europa, era percorso dalla grande paura per la malattia quando questa si presentava sotto forma di **pestilenza**: qualcosa che non si sapeva come affrontare¹. Per il suo carattere misterioso e incontrollabile è costantemente presente nel corso della storia portando moltissime conseguenze.
- Pure oggi periodicamente nuove malattie minacciano la salute dell'uomo, oppure ne ritornano di antiche che sembravano scomparse. Nei primi anni del ventesimo secolo l'influenza spagnola uccise circa 50 milioni di persone, risuonano oggi allarmi per possibili

¹ Teniamo presente che le paure più "paurose" sono quelle che si fondano sull'ignoto, su qualcosa che non riusciamo a gestire, in questo senso la peste è una perfetta testimonianza anche per le reazioni della gente comune e anche dotta. Da queste paure ci sentiamo particolarmente indifesi.

nuove pandemie, come quella recente dell'influenza aviaria. Fino alla scoperta degli antibiotici il pericolo di *generiche pestilenze*, molto spesso pericolose e mortali, era molto diffuso².

La riflessione storica sul rapporto uomo-malattia in una precisa epoca storica offre aiuti a capire, fatte le dovute differenze, anche aspetti della realtà attuale. La peste, insieme con la fame e la guerra è stata considerata anche nelle preghiere della Chiesa uno dei tre flagelli dell'umanità³.

Con l'aiuto del dizionario definiamo il termine e chiediamo agli alunni come la parola è usata nel linguaggio quotidiano: "*peste ti colga*" o "*quel ragazzo è una peste*"; si dice "*peste e corna*" a qualcuno, o negli aggettivi derivati "*pestifero*" e "*pestilenziale*". Comunemente chiamiamo "peste" un male che non si riesce a controllare, che si diffonde sempre di più.

Ricerca: testimonianze della peste nella storia

Invitiamo l'alunno a cercare nella propria città o dintorni capitelli o chiese dedicati a San Rocco e a san Sebastiano come testimonianza che si cercava un aiuto nella religione ritenendo la peste un castigo divino. In molte città dell'Europa sono tuttora visibili le cosiddette "colonne della peste"⁴.

Commentiamo tre descrizioni letterarie della peste: **la peste di Atene nel 429 a.C.** descritta da Tucidide nella sua opera, "*La guerra del Peloponneso*". (sarà opportuno richiamare assegnando una breve ricerca quando e dove si sono svolte queste guerre). Lo storico greco ("*Io, per conto mio, dirò come si è manifestato il morbo, e con quali sintomi; così che, se un giorno dovesse di nuovo tornare a infierire, ognuno stia attento, conoscendone prima le caratteristiche, abbia modo di sapere di che si tratta*") si rivela acuto osservatore della realtà: enumera i sintomi e gli effetti sul corpo con la precisione di un referto medico, per poi allargarsi alle ripercussioni sull'anima: solitudine, scoraggiamento, minaccia alle norme della convivenza umana ("*Gli uomini, non sapendo quale sarebbe stato il loro futuro, iniziarono a trascurare le leggi divine e umane*"), sfrenatezza dei costumi, impotenza umana di fronte al male ("*i medici non bastavano a curare un male sconosciuto e nuovo... vana era ogni altra arte umana*"), perdita di fiducia negli dei ("*Le suppliche nei templi e il ricorso ai vaticini o altre pratiche del genere erano tutte cose inutili, e alla fine gli Ateniesi le abbandonarono*").

Ritroviamo molte somiglianze nella descrizione che il Boccaccio fa della **peste a Firenze nel 1348** nelle prime pagine del suo capolavoro ("*La mortifera pestilenza, la quale o per operazioni de' corpi superiori o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali*") si manifesta con i classici sintomi: i bubboni e le macchie nere o livide per tutto il corpo, "*né consiglio di medico né virtù di medicina alcuna pareva che valesse o facesse profitto*").

Anche i familiari vengono meno. Gli uomini abbandonano le loro case ("*la reverenda autorità delle leggi, così divine come umane, quasi caduta e dissoluta*") e conta solo il potere individuale ("*per la qual cosa era a ciascuno licito quanto a grado gli era d'adoperare*"). Ogni classe sociale subisce una degradazione e ne danno testimonianza le modalità delle sepolture (Fra la gente "*nacquero diverse paure e di immaginazioni in quelli che rimanevano vivi*").

Il Boccaccio riporta due modi di affrontare il pericolo: alcuni si isolano ("*fatta loro brigata, da ogni altro separati vivevano, ed in quelle case ricogliendosi e racchiudendosi dove niuno infermo fosse... senza lasciarsi parlare ad alcuno o volere di fuori di morte o di infermi alcuna novella sentire*"),

² Notizie varie e accessibili agli alunni sono disponibili sul sito http://www.bassilo.it/area_alunni/peste/index.htm o alla voce correlata in <http://it.wikipedia.org/wiki/Peste>

³ La Chiesa nelle sue litanie (invocazioni) prega: "*a peste, fame et bello libera nos Domine*"

⁴ Ricerchiamo notizie sulla Colonna della Peste molto famosa come monumento a Maribor in Slovenia.

altri dimenticano la paura soddisfacendo ogni appetito (“*affermavano il bere assai e il godere e l'andar cantando attorno e sollazzando e il soddisfare d'ogni cosa all'appetito che si potesse e di ciò che avveniva ridersi e beffarsi, essere medicina certissima tanto male... il giorno e la notte ora a quella taverna ora a quell'altra andando, bevendo senza modo e senza misura*”).

Il Manzoni descrive con molta attenzione e cura psicologica ne “I Promessi Sposi” **la peste a Milano del 1630**. A prova della frequenza con cui scoppiavano le pestilenze nell'Italia del '600, il Manzoni stesso ricorda quella scoppiata nel 1576 direttamente collegata all'attività caritativa del cardinale Carlo Borromeo, morto poi per il contagio nel soccorso agli appestati. Dividiamo la ricerca per temi.

Approfondimento: “vivere con la peste”. Una lettura delle finissime pagine dei Promessi Sposi

Dai capitoli XXXI e XXXII (purtroppo nelle scuole superiori a torto spesso tralasciati) ricaviamo una notevole quantità di informazioni storiche sul tema del rapporto tra uomo e malattia e del vivere quotidiano in contesto di grande emergenza e provvisorietà, su come la società del tempo affronta l'ignoto, specialmente quando questo è carico di morte. Il Manzoni, da questo punto di vista, è un'ottima guida. Affidiamo agli alunni una ricerca a gruppi su alcuni spunti.

1 Come nasce e si diffonde la peste?

È facile citare **cause ambientali**: condizioni igieniche, la grave carestia dell'anno precedente e l'ignoranza scientifica dei virus; **cause economiche**: mancanza di sussidi medici necessari. Come reagiscono, infatti, gli abitanti del contado di fronte ai primi certi decessi di peste? Con metodi e rimedi empirici (“*tante creature selvatiche portando in mano chi l'herba menta che la ruta, chi il rosmarino et chi un'ampolla d'aceto*”). Si provvede a impedire l'ingresso in città alle popolazioni provenienti dalle zone infette, ma con incertezze e senza **un vero controllo**, compilando sì opportune grida ma, poi, comportandosi come se nulla però fosse successo, si permettono assembramenti nelle ricorrenze pubbliche e religiose, fonte di contagio.

2 La popolazione della città di fronte alla peste

Nel penultimo paragrafo di capello XXXI Manzoni fa la sintesi (“*in principio dunque non peste, assolutamente no, per nessun conto: proibito anche di proferire vocabolo. Poi febbri pestilenziali: l'idea si ammette per isbienco in un aggettivo. Poi non vera peste; vale a dire peste sì, ma in un certo senso; non peste proprio, ma una cosa alla quale non si sa trovare un altro nome. Finalmente, peste senza dubbio e senza contrasto: ma già ci s'è attaccata un'altra idea, l'idea del venefizio e del malefizio, la quale altera e confonde l'idea espressa dalla parola che non si può più mandare indietro*”).

Incredulità, non si accetta la realtà anche se questa diventa sempre più palese, anzi si reagisce con ostinazione, disprezzo e con minacce di fronte a chi ha il coraggio di denunciarla. I pochi medici che hanno diagnosticato l'epidemia vengono accusati di gettare allarme *per fare bottega*. Non potendo però ignorare i fatti, il nome “peste” non viene fatto, si parla in maniera generica di “*febbri maligne*”, creando gran danno perché così non si riconosce che il male si trasmette soprattutto per contatto.

Questa reazione è alimentata dal fatto che i provvedimenti adottati dal “tribunale della sanità” costringono la gente a liberarsi delle cose sospette oppure mandare conoscenti e parenti al lazzaretto considerando ciò vessazioni senza motivo (“*Il terrore della contumacia e del lazzaretto aguzzava tutti gli ingegni: non si denunziavan gli ammalati si corrompevano i becchini e i soprintendenti*”).

Una volta giunti a conclusione che si tratta effettivamente di peste si inizia a pensare che sia un malefizio, cioè ci si butta sulla **congiura** (il che avviene spesso nella storia con i frequentissimi richiami ai “*complotti*”) con la drammatica conseguenza di una progressiva follia che travolge tutti⁵.

Nonostante le resistenze del cardinale, è chiesta con insistenza una **processione propiziatoria** che causa un aumento della mortalità. L’elenco dei partecipanti secondo le classi offre un quadro della società del tempo.

3 La città nella peste - le conseguenze sul piano economico e sociale

Al ritorno a Milano la città appare a Renzo completamente trasformata rispetto a quella che aveva conosciuto nel corso dei tumulti di San Martino. Da lontano vede alzarsi una colonna di fumo scuro per i vestiti e le suppellettili bruciate. Le strade sono deserte (vi passano quasi solo i monatti) e piene solo di cenci e, persino, di cadaveri.

Drammatica diventa la **caccia agli untori** in particolare forestieri o chi si vestiva o si comportava in modo “diverso o sospetto” e i successivi processi con le confessioni estorte con la tortura si concludono spesso con la pena capitale (perché alla gente: “*piace più attribuire i mali a una perversità umana, contro cui possa far le sue vendette, che di riconoscerli a una causa con la quale non ci sia altro da fare che rassegnarsi... untore: il vocabolo fu ben presto comune, solenne, tremendo*”).

La città si spopola; a detta delle fonti del tempo, forse esagerate o forse no, i morti arrivano a 3500 al giorno, certamente alla fine la popolazione di Milano da 250.000 è ridotta a poco più di 64.000.

Si accompagna una **crisi finanziaria e dei mezzi di sostentamento** (“*I mezzi, le persone, il coraggio diminuivano di mano in mano che il bisogno cresceva*”). Aumentano le spese per il mantenimento degli ammalati nel lazzaretto, per l’ampliamento stesso del lazzaretto, l’assistenza a coloro che erano rimasti privi del lavoro o di sostentamento dei parenti.

Alle sepolture si provvede con grandi **fosse comuni**.

Aumenta la criminalità: i “*birboni*” trovano nella confusione sicurezza di impunità. Soprattutto i **monatti** entrano da padroni nelle case e fanno ogni tipo di ruberie e di violenza.

Ecco il diffondersi della **superstizione** (“*Del pari con la perversità crebbe la pazzia*”), il grande contrasto tra istintualità e ragione, fra ignoranza e cultura illuminata. La risposta irrazionale della caccia alle streghe, agli untori, i continui sospetti creano il panico.

4 Personaggi del romanzo diventano simbolo di un modo di essere nella sciagura (e tende a riproporsi nella storia).

È possibile avviare gli alunni a ricerche testuali sul testo integrale del romanzo disponibile nel sito: <http://www.liceoberchet.it/matdidattici/manzoni/>

Il governatore (il governo delle città) ha ben altri pensieri che la peste: soprattutto quello di fare la guerra (“*V'andarono, e riportarono: aver lui di tali nuove provato molto dispiacere, mostratone un gran sentimento; ma i pensieri della guerra esser più pressanti*”).

Don Rodrigo: la fuga dalla paura è ricercata nello stordimento dello stravizio (“*Tornava da un ridotto d'amici soliti a straviziare insieme, per passar la malinconia di quel tempo*”). La prima parte del capitolo XXXIII descrive quello che avviene nelle case degli appestati.

⁵ Questo aspetto il Manzoni lo svolge soprattutto nel suo saggio-racconto “Storia della colonna infame”

Il “fido” Griso denuncia il padrone per avidità.

I monatti, pur necessari, rappresentano **l'aspetto più disumano e degradante** procurato dalla peste. (A don Rodrigo che si scaglia contro i **monatti** che gli stanno raschiando la casa gridano: *“ah birbone! contro i monatti! contro i ministri del tribunale! contro quelli che fanno l'opere di misericordia!... E voltando poi il viso ai due che facevan bottino, gridava: fate le cose da galantuomini!”*).

Don Ferrante è una caricatura umoristica ma storicamente realistica degli accademici del tempo.

(*“ passava di grand'ore nel suo studio, dove aveva una raccolta di libri considerabile, poco meno di trecento volumi: tutta roba scelta”*). Al primo parlar di peste, fu uno de' più risoluti a negarla, (*“sostenne costantemente fino all'ultimo, quell'opinione; non già con ischiamazzi, come il popolo”*). Davanti ai fatti il suo sapere sofisticato oppone una serie di considerazioni astruse senza alcun riscontro con la realtà (*“...su questi bei fondamenti, non prese nessuna precauzione contro la peste; gli s'attaccò; andò a letto, a morire, come un eroe di Metastasio, prendendosela con le stelle”*).

Fra Cristoforo rappresenta chi, anche nelle più grandi tragedie conserva una profonda umanità che si esprime in azioni eroiche. Nella peste di Milano, frati e religiosi sono figure forti che, quando gli altri fuggono, rimangono al loro posto, affrontano coraggiosamente il pericolo, si mettono al servizio degli ammalati e, in numero molto elevato, sacrificano la loro stessa vita.

Anche nel quadro della **madre di Cecilia** l'umanità e il sentimento materno riescono a toccare perfino i monatti (*“Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria”*).

Verifiche

L'attività si presta a diverse tipologie di verifica:

- questionario a domande aperte
- scheda di sintesi su quanto svolto e presentato dai diversi gruppi di livello al termine della fase II
- ricerca ed approfondimento personale sul contesto storico a Milano nella prima metà del Seicento⁶
- Elaborazione di un testo (*Immaginiamo di essere un medico del 1600 che chiede urgenti aiuto al governatore della città per affrontare una nuova “misteriosa” malattia*).

Antonio Boscato

⁶ Può essere utile consultare il sito <http://www.storiadimilano.it/Personaggi/> e in particolare per quanto riguarda la peste del 1630 il sito <http://www.itc-belotti.org/basch4/storia2.htm>